



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena IV. Elisa, Cleante & Harpagone.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

H A R P A G O N E.

Ciò che tu m'hai rubbato.

L A F R E Z Z A.

Non v' hò rubbata cos' alcuna.

H A R P A G O N E.

Certo?

L A F R E Z Z A.

Certo.

H A R P A G O N E.

Addio: vattene al diavolo.

L A F R E Z Z A.

Eccomi benissimo congediato.

H A R P A G O N E.

Lo lascio almeno sopra la tua coscienza. Cossui è un Servitor tanto furbo, che m'incomoda molto. Non hò gran gusto di veder questo cane di zoppo in casa.

S C E N A I V.

ELISA, GLEANTE & HARPA-
GONE.

H A R P A G O N E.

Certo, non è picciola pena di guardar in casa sua una gran somma di danari; felice colui, c' hà tutti li suoi beni ben impiegati, e non ritiene che solamente tanto, quanto li bisogna per la sua vita. Non siamo poco imbarazzati a trovar in una casa un luogo sicuro; perche, quant' a me, li coffani di ferro mi sono sospetti, e non voglio giamai fidarmici. Li credo sempre una vera esca de' ladri; ed essi sono sempre li primi ad esser assaliti. Erà tanto, non sò, s' haverò fatto bene d' haver

haver

haver nascosti nel mio giardino dieci mila scudi, che mi furono resi hieri. Dieci mila scudi d'oro in casa, è una somma assai... *Il Fratello e la Sorella in questo tempo si parlano a parte.* O cielo! haverei forse tradito me stesso! Il fervore m' haverà trasportato; e credo c' habbia parlato alto, discorrendo solo. Che cosa v'è?

CLEANTE.

Niente, carissimo padre.

HARPAGONE.

E' molto tempo che voi siete qui?

ELISA.

Siamo solamente arrivati a desso.

HARPAGONE.

Havete inteso....

CLEANTE.

Che cosa, carissimo padre.

HARPAGONE.

Ah!

ELISA.

Che?

HARPAGONE.

Ciò c' hò detto?

CLEANTE.

Nò.

HARPAGONE.

Sì, sì.

ELISA.

Perdonatemi.

HARPAGONE.

Vedo bene, che n' havete intesa qualche parola: discorrevo meco stesso della pena che v'è hoggi di a trovar danari; e dicevo, ch'è molto felice colui

colui che può havere dieci mila scudi in casa.

CLEANTE.

Non ardivamo d'accostarci, per tema d'interrompervi.

HARPAGONE.

Hò gran gusto di dirvi li miei pensieri e parole, a fin che non pigliate le cose di traverso, e v'imaginiate, ch'io dica, che son' io, e' hò, dieci mila scudi.

CLEANTE.

Noi non ci mescoliamo nelli vostri affari.

HARPAGONE.

Piaceffe al cielo, ch'io havessi li dieci mila scudi!

CLEANTE.

Non credo.

HARPAGONE.

Sarebbe buon per me.

ELISA.

Queste sono cose...

HARPAGONE.

N'haverei assai bisogno.

CLEANTE.

Credo che...

HARPAGONE.

Questo sarebbe molto bene per me.

ELISA.

Siete...

HARPAGONE.

E non milamenterei come faccio, che i tempi sono cattivi.

CLEANTE.

Oh, Cielo, carissimo padre, non havete cagione di lamen-

lamen-

lamentarvi: si sà assai, e' havere beni sufficienti.

H A R P A G O N E.

Come? Hò beni sufficienti? Quei che lo dicono, n' hanno mentito. Non v' è cosa più falsa di questa; e quei che dicono ciò, sono furfanti.

E L I S A.

Non vi stizzate.

H A R P A G O N E.

Strana cosa in vero, che li miei propri figlivoli mi tradischino, e divenghino miei nemici!

C L E A N T E.

E' forse vostro nemico quello che dice c' avete beni?

H A R P A G O N E.

Si: tali discorsi, e le spese che fate, saranno cagione, che qualche ladro venirà nella mia casa per tagliarmi la gola, credendo ch' io sia tutto ricam-pito di doppie.

C L E A N T E.

Qual straordinaria spesa faccio io?

H A R P A G O N E.

Quale? V' è forse cos' alcuna tanto scandalosa, quanto questo sontuoso modo di vestirvi, con cui spasegiate per la città amendue? Gridai hieri col-la vostra sorella; mà fa ancora peggio. Questo modo di viver grida vendetta final cielo: e considerando-vi dalli piedi fin al capo, si troverebbe di che far una buona costituzione. Ve l' hò detto venti volte, mio figlio, tutte le vostre maniere mi spiacciono; puzzate molto di Marchese; e per andar vestito così, bisogna che mi rubbiate.

C L E-

CLEANTE.

Ahi! e come rubbarvi?

HARPAGONE.

Che so io? Di dove potete dunque pigliar tanto per sostenrar questo Stato?

CLEANTE.

Io, carissimo, padre: giovoco; ed essendo molto felice, impiego tutto 'l guadagno ad adornarmi.

HARPAGONE.

E' mal fatto. Se siete felice nel giovoco, ne dovereste cavar utile, e metter ad interesse honesto li danari che guadagnate, a fin di trovarli un giorno. Vorrei ben sapere, senza parlar del resto, a che servono tutti questi nastri, co' quali siete lardato dalli piedi fin alla testa; e s'una mezza dozzina d'aghi non basta per attacar li calzoni? E forse molto necessario d'impiegar danari in perucche, quando si possono portar li capelli proprii, che non costano cos' alcuna. Scommetto, ch' in perucca e nastri, havete almeno impiegate venti doppie; e venti dopie, danno ogn' anno dieci otto lire, sei soldi ed otto danari, non mettendole ad interesse ch' a 12 quattrini.

CLEANTE.

Havete ragione.

HARPAGONE.

Lasciamo questo, e parliamo d'altri affari. Oh! Credo che si faccino segno l'un l'altro di dirubbarmi la borsa. Che cosa significano quelli gesti?

ELISA.

Noi facciamo, Signor Padre, a chi parlerà il primo:

primo; ed habbiamo ambiduoï qualche cosa a dirvi.

H A R P A G O N E.

Ed io ancora hò qualche cosa da dirvi.

C L E A N T E.

E' di matrimonio, carissimo padre, che vogliamo parlarvi.

H A R P A G O N E.

Ed è ancora di matrimonio, che voglio con voi ragionare.

E L I S A.

Ah! carissimo padre.

H A R P A G O N E.

Perche gridate? E' forse la parola, mia figlia, o la cosa che vi fa paura?

C L E A N T E.

Il matrimonio può far paura ad ambedue, nella maniera che voi forse intendete; e temiamo che li nostri sentimenti non s'accordino colla vostra elezione.

H A R P A G O N E.

Un poco di pazienza. Non vi spaventate. Sò ciò che bisogna ad ambeduoï; e non haverete nè l'uno nè l'altro occasione di lamentarvi di tutto ciò ch'io pretendo di fare. E per comminciar; Ditemi, havete voi veduta una giovane chiamata Marianna che non stà lontano di qui?

C L E A N T E.

Si, carissimo Padre.

H A R P A G O N E.

E voi!

E L I S A.

N' hò inteso parlare.

H A R.

COMEDIA.

23

H A R P A G O N E.
Come vi piace mio figlio questa giovanetta?

C L E A N T E.
E' un amabile persona.

H A R P A G O N E.
La di lei fisionomia?

C L E A N T E.
E' honestissima, e spiritosissima.

H A R P A G O N E.
La di lei aria e maniere?

C L E A N T E.
Sono meravigliose senza dubio.

H A R P A G O N E.
Non credete voi ch' una tal figlia meritarebbe assai
che si pensasse ad ella?

C L E A N T E.
Sì, carissimo padre.

H A R P A G O N E.
Che questo sarebbe un partito desiderabile?

C L E A N T E.
Molto desiderabile per certo.

H A R P A G O N E.
Mi par che sia per esser buona Economa.

C L E A N T E.
Senza dubio.

H A R P A G O N E.
E ch' un marito sarebbe contento con ella?

C L E A N T E.
Certo.

H A R P A G O N E.
V' è una picciola difficoltà: quest' è, che credo,
che non vi siano tutte le ricchezze che si potrebb-
ro desiderare.

CLE-

C L E A N T E.

Ah! carissimo padre, le ricchezze non debbon esser considerate, quando si tratta di sposar un' onesta persona.

H A R P A G O N E.

Perdonatemi, perdonatemi. Ma ciò che v' è da dir, è, che se non vi si trovano le ricchezze che vi si desiderano, si può cercar di riguadagnarle con altro mezzo.

C L E A N T E.

Vi s' intende.

H A R P A G O N E.

Finalmente, hò gran gusto di vedervi inclinati alli miei sentimenti; perche 'l di lei portamento honesto, e la di lei dolcezza m' hanno penetrato fin all' anima; e sono risolto di sposarla, purchè vi trovi ricchezze mediocri.

C L E A N T E.

Eh?

H A R P A G O N E.

Come?

C L E A N T E.

Voi siete risolto, dite voi...

H A R P A G O N E.

Di maritarmi con Marianna.

C L E A N T E.

Chi, voi? voi?

H A R P A G O N E.

Sì, io, io, io. Che cosa volete significar per questo?

C L E A N T E.

Che ne stupisco, e mi ritiro di qui.

HAR-

H A R P A G O N E.

Non sarà niente. Andate subito nella cucina per
bever un bicchiere d'acqua chiara. Ecco un de'
miei Pennachini delicati, che non hanno tanto vi-
gor quant' un Pollastrello. Ecco, carissima figlia,
ciò c'hò risolto, quant' a me. E quant' al tuo Fra-
tello, li destino una certa Vedova, della qual m'
hanno parlato questa mattina; e quant' a te, ti dò
al Signor Anselmo.

E L I S A.

Al Signor Anselmo?

H A R P A G O N E.

Sì; ad un huomo prudente, maturo, e savio: che
non hà che cinquanta anni; e le ricchezze del qua-
le sono stimate molto.

E L I S A,

Fà una riverenza.

Non voglio maritarmi, carissimo padre, se vi
piace.

H A R P A G O N E,
Contra à la di lei riverenza.

Ed io, carissima figlia, voglio che voi vi maritate, se
vi piace.

E L I S A.

Vi domando perdono, carissimo padre.

H A R P A G O N E.

Vi domando perdono, carissima figlia.

E L I S A.

Sono humilissima serva del Signor Anselmo; mà,
colla vostra licenza, non mi mariterò con lui.

H A R P A G O N E.

Son' il vostro humilissimo Schiavo; mà, colla
vostra licenza voi vi mariterete con lui que-
sta

ta sera.

ELISA.

Questa sera ?

HARPAGONE.

Questa sera.

ELISA.

Ciò non si farà, carissimo padre.

HARPAGONE.

Ciò si farà, carissima figlia.

ELISA.

Nò.

HARPAGONE.

Si.

ELISA.

Nò, vi dico io.

HARPAGONE.

Si, vi dico io.

ELISA.

Quest'è una cosa, alla qual non mi farete risolvere.

HARPAGONE.

E' una cosa, alla quale ti farò risolvere.

ELISA.

M'ucciderò, più tosto che maritarmi con un tal marito.

HARPAGONE.

Tu non t'ucciderai, e ti mariterai con lui. Mà, qual audacia è questa? S'è forse giàmai veduta una figlia parlar di tal maniera al suo padre?

ELISA.

Mà, s'è forse giàmai veduto un padre maritar la sua figlia di tal maniera?

HAR-

HARPAGONE.

E' un partito al qual non v' è cos' alcuna da opporvi; e scommetto, ch' ogn' uno loderà la mia elettione.

ELISA.

Ed io scommetto, che non sarà lodata da alcuna persona ragionevole.

HARPAGONE.

Ecco Valerio. Vuoi tu che frà noi duoi lo facciamo giudice di quest' affare?

ELISA.

V' acconsento.

HARPAGONE.

Consentirai tu al di lui giudizio?

ELISA.

Sì, farò ciò ch' egli dirà.

HARPAGONE.

L' affar è fatto.

SCENA V.

VALERIO, HARPAGONE
ed ELISA.

HARPAGONE.

Vien quà, Valerio. T'abbiamo scielto per dirci, chi habbia ragione, mia figlia, od io.

VALERIO.

Ahi, Signore, senza dubbio V. S.

HARPAGONE.

Sai tu forse di che noi parliamo?

VALERIO.

Nò, mà voi non potete haver torto, e siete la ragione stessa.

B 2

HAR-